

## **“Ricominciare è difficile”**

“Le denunce delle vittime del racket sono diminuite? Non mi stupisco. Come si può pensare che altri possano seguire la mia strada? Probabilmente preferiscono pagare finché possono oppure trasferire l'attività, magari all'estero. Lo Stato sta perdendo la guerra”. È l'opinione di Enzo Lo Sicco, uno degli imprenditori simbolo della lotta al racket, che con le sue denunce fece condannare 28 affiliati alla cosca di Brancaccio, a Palermo, dopo essere stato costretto a cedere a dei prestanome dieci appartamenti, realizzati con la sua attività di costruttore.

Da dicembre '99 si trova in programma di protezione e attualmente vive con la famiglia in una località segreta dove, anche grazie a 550mila euro riconosciuti dal Fondo di solidarietà, ha ripreso a lavorare. «Piccole cose - dice - nulla a che vedere con i palazzi che tiravo su a Palermo. Ci sono difficoltà, soprattutto per l'accesso al credito. Le banche non mi conoscono e non posso certo rivelare il mio curriculum».

La scelta di lasciare Palermo non è stata facile. «Dopo la mia denuncia - racconta - volevo restare a lavorare a Palermo, tentai di costituire un'associazione antiracket e convincere altri taglieggiati a denunciare. Ma non ci riuscii. Nessuno comprava o affittava i miei appartamenti, persi i miei amici perché ero considerato uno spione, restai solo e cominciai a temere vendette».

Lo Sicco non si sente «un eroe come Libero Grassi o padre Puglisi: io pagavo - spiega - e avrei continuato a farlo, ma poi le richieste si fecero sempre più pesanti e mi stavano portando al fallimento. Rifiutai di cedere un appartamento e fecero sparire mio figlio per una buona mezza giornata. Così fui costretto a cedere all'ultima richiesta e per un periodo andai via da Palermo.

Ma sentivo crescere la rabbia e decisi di denunciare». Ne è valsa la pena? «Se guardo a quel periodo - risponde - sì, perché è venuta via quella paura, quella vessazione: ho riacquisito la mia dignità. Però - aggiunge - sono venute meno tante altre cose come gli affetti, gli amici, la casa, l'attività e le proprietà, che sono rimaste a Palermo. Mi fa rabbia che alcuni imputati che hanno patteggiato ora sono in giro mentre io devo vivere sotto falso nome e non sono neanche rientrato in possesso degli appartamenti estorti, dato che la causa civile per annullare i trasferimenti di proprietà va per le lunghe».

**Enzo Rossi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***